

L'EUROPA IN CUI CREDIAMO: SOSTENIBILE, EQUA e SOLIDALE

Lo sviluppo dell'Italia dal secondo dopoguerra non sarebbe stato possibile senza una visione comune, sfociata nella progressiva integrazione politica, economica e culturale tra quelle nazioni continentali che l'hanno lucidamente e volontariamente perseguita dopo le tragedie di ben due conflitti mondiali. Un'Europa di pace è il risultato della convergenza tra diversità che si sono composte ma non omologate, creando uno spazio governato dai valori della libertà, dei diritti e della solidarietà.

Il percorso virtuoso europeo, che ha raggiunto il suo momento più alto con il processo di allargamento all'inizio del secolo, riunificando gran parte del continente e creando un'Unione di 28 Stati, si è bruscamente interrotto. La crisi che l'Europa sta attraversando da un decennio, oltre a essere economica e finanziaria, è anche politica, sociale e culturale. Non aver riconosciuto che si trattava di una crisi profonda e inedita che richiede un mutamento di analisi, paradigmi e modi di pensare, ha prodotto un impatto che ha messo in crisi la stessa idea di costruzione europea.

Nel quadro di diversi fenomeni preoccupanti - dalla Brexit all'affermazione di movimenti nazionalisti, spesso xenofobi e antieuropei, in vaste aree della popolazione e in molti Paesi del continente sino alla recrudescenza di valori che minacciano le libertà fondamentali, in particolare l'autodeterminazione delle donne alla riduzione dei loro spazi socio-economici - si è sedimentata la convinzione che l'Europa fosse il problema e non la soluzione.

La convinzione che di fronte ai grandi cambiamenti del mondo e alla perdita di slancio degli effetti positivi della globalizzazione, il rinserramento nei confini degli Stati nazionali potesse offrire nuove garanzie. Ma alle disuguaglianze crescenti, alla povertà all'esclusione e al senso montante di insicurezza per il futuro la risposta credibile e sostenibile può venire solamente da un'Europa unita, dotata di una *governance* chiara ed efficace rafforzando ed assicurando il primato al Parlamento europeo.

La sfida per il futuro dell'Europa: Il Pilastro Sociale Europeo e gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)

Abbiamo bisogno di recuperare l'identità e i valori fondanti della costruzione europea, per sostenere la fiducia delle cittadine e dei cittadini: l'Europa deve tornare ad essere pienamente uno spazio inclusivo e non escludente, aperto, equo, in cui donne e uomini possano essere sostenuti nella realizzazione delle proprie potenzialità. **Riteniamo essenziale quanto declinato nel pilastro sociale europeo: la lotta alle disuguaglianze in tutti gli ambiti dentro e fuori i perimetri nazionali e continentali, il rispetto e la promozione dei Diritti Umani, lo sviluppo sostenibile ed il sostegno e la promozione degli spazi di partecipazione della società civile devono essere priorità dichiarate e praticate da chi si candida a governare l'Europa nel prossimo futuro.**

Nel proporre la nostra sfida, vogliamo mettere al centro i temi dello sviluppo per rinnovare e rilanciare un nuovo modello europeo che abbia al centro **l'Agenda 2030, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)** e gli accordi di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico. Alle rinnovate istituzioni europee e ai nostri governi poniamo due richieste fondamentali: ci aspettiamo che **fra le tre opzioni attualmente in discussione** - avanzate nel recente *Reflection Paper* della Commissione - **si scelga in modo netto e determinato la più solida, che prevede l'adozione di piani vincolanti a livello nazionale ed europeo per l'adozione degli SDGs; il prossimo bilancio dell'Unione Europea 2021-2027, sia coerente con questa sfida in termini di strumenti e di allocazioni finanziarie.** Le risposte a queste due richieste, ovvero piani vincolanti e risorse adeguate, determineranno se il prossimo Parlamento e la prossima Commissione saranno in grado di realizzare la coerenza di tutte le politiche per lo sviluppo sostenibile.

Le prossime elezioni europee, saranno le più importanti da quando si vota con il sistema ad elezioni diretta. I promotori di questo appello - in rappresentanza delle maggiori organizzazioni nazionali attive nel volontariato, nell'associazionismo, nella cooperazione sociale, nella solidarietà e cooperazione internazionale, nella finanza etica e nel commercio equo e solidale - hanno identificato delle **aree prioritarie,**

sulle quali chiedono a partiti, movimenti, candidate e candidati alle prossime elezioni europee di impegnarsi formalmente sostenendo gli impegni contenuti in questo documento.

1) **Il Pilastro Sociale: rafforzare la dimensione sociale dell'Unione Europea, valorizzazione dell'economia sociale e di tutti i soggetti di terzo settore**

Sono sempre di più le voci che sostengono l'urgenza di un cambiamento radicale per l'Europa. La direzione auspicata dovrebbe superare le politiche centrate sul dogma dell'austerità fiscale per dare spazio a programmi di rilancio dell'economia centrati su priorità sociali. Non va perso il patrimonio di politiche e decisioni già assunte in sede di UE, al quale si fa riferimento attraverso la nozione di *social pillar*. *L'Agenda 2030 con i suoi principi e i suoi orizzonti deve essere l'architrave di tutte le politiche europee e nazionali*. I promotori sottolineano in particolare la necessità di:

- **mettere l'economia sociale al centro delle politiche di welfare per combattere l'esclusione sociale le disuguaglianze e la disoccupazione**, con una particolare attenzione alle fasce più a rischio nel mercato del lavoro;
- **investire nel settore sociale a favore dello sviluppo e della coesione, in particolare garantendo un massiccio ampliamento del Fondo sociale europeo nel nuovo ciclo di bilancio 2021/2027**, che deve essere esplicitamente finalizzato alla riduzione della povertà e deve rendere prioritario l'investimento per le "imprese sociali" e rafforzare la dotazione finanziaria al FSE PLUS per dare la possibilità di affrontare le nuove sfide ad esso assegnate, tra cui sicuramente il programma di contrasto alla disoccupazione giovanile ex Garanzia Giovani. **L'introduzione di un sistema fiscale ad-hoc** può favorire lo sviluppo di queste realtà e di conseguenza sarà possibile attuare misure volte a rafforzare i soggetti della società civile, protagonisti della economia sociale. Tutto questo dovrà essere accompagnato da un **migliore riconoscimento degli enti di terzo settore a livello europeo**, che possa aiutare il legislatore a tenere conto delle loro peculiarità rispetto alle imprese e al servizio di interesse generale che svolgono. In questa ottica, chiediamo che uno dei Commissari venga incaricato della social economy;
- **promuovere norme a sostegno del diritto di tutti i cittadini e cittadine a svolgere attività di volontariato**, anche favorendo l'inserimento e, laddove già presente, lo sviluppo di clausole nei CCNL che consentono alle lavoratrici e ai lavoratori la possibilità di poter compiere queste attività di volontariato anche durante l'orario di lavoro. È necessario riconoscere ai e alle giovani nelle loro competenze curriculari le attività di volontariato prestate in organizzazioni e reti riconosciute. Queste azioni vanno portate a termine prestando grande attenzione al mantenimento e alla salvaguardia del sistema di co-progettazione e co-programmazione, espresso nell'affidamento dei servizi agli Enti di Terzo Settore tramite la modalità "convenzionale". *L'ottica del puro mercato for-profit non deve essere considerata l'unica strada percorribile e il focus deve essere invece mantenuto* all'interno di una visione più larga che fa riferimento all'universo dell'economia civile e solidale. Proprio rispetto a queste idee **chiediamo che venga confermato, all'interno del Parlamento Europeo, un intergruppo del Terzo Settore**.

Sempre nel contesto del Pilastro Sociale Europeo, segnaliamo:

- E' necessario un **sostegno alle politiche culturali e sportive** per favorire la crescita di generazioni di giovani abituate al dialogo grazie a strumenti che siano adeguati alla dimensione giovanile. Gli scambi culturali a partire dall'Erasmus, il volontariato europeo, gli eventi sportivi dilettantistici ed interculturali, favoriscono la crescita di una mentalità europea;
- il tema del **calo demografico e dell'invecchiamento** devono essere al centro delle politiche europee:
 - assistenza all'infanzia e sostegno ai minori: a) i bambini hanno diritto all'educazione e cura della prima infanzia a costi sostenibili e di buona qualità; b) i minori hanno il diritto di essere protetti dalla povertà. I bambini provenienti da contesti svantaggiati hanno diritto a misure specifiche tese a promuovere le pari opportunità;
 - protezione sociale: indipendentemente dal tipo e dalla durata del rapporto di lavoro, i lavoratori e, a condizioni comparabili, i lavoratori autonomi hanno diritto a un'adeguata protezione sociale.

- prestazioni di disoccupazione: a) I disoccupati hanno diritto a un adeguato sostegno all'attivazione da parte dei servizi pubblici per l'impiego per (ri)entrare nel mercato del lavoro e ad adeguate prestazioni di disoccupazione di durata ragionevole, in linea con i loro contributi e le norme nazionali in materia di ammissibilità. Tali prestazioni non costituiscono un disincentivo a un rapido ritorno all'occupazione; b) Sussidio di disoccupazione europeo aggiuntivo a quello nazionale nel caso di riconversione o crisi aziendale che riguardano uno o più paesi ed aziende multinazionali;
- **reddito minimo: chiunque non disponga di risorse sufficienti** ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita e l'accesso a beni e servizi. Per chi può lavorare, il reddito minimo dovrebbe essere combinato con incentivi alla (re)integrazione nel mercato del lavoro.
- reddito e pensioni di vecchiaia: a) i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi in pensione hanno diritto a una pensione commisurata ai loro contributi e che garantisca un reddito adeguato. Donne e uomini hanno pari opportunità di maturare diritti a pensione; b) ogni persona in età avanzata ha diritto a risorse che garantiscano una vita dignitosa;
- assistenza sanitaria: ogni persona ha il diritto di accedere tempestivamente a un'assistenza sanitaria preventiva e terapeutica di buona qualità e a costi accessibili;
- **inclusione delle persone con disabilità:** le persone con disabilità hanno diritto a un sostegno al reddito che garantisca una vita dignitosa, a servizi che consentano loro di partecipare al mercato del lavoro e alla società e a un ambiente di lavoro adeguato alle loro esigenze;
- **assistenza a lungo termine:** ogni persona ha diritto a servizi di assistenza a lungo termine di qualità e a prezzi accessibili, in particolare ai servizi di assistenza a domicilio e ai servizi locali;
- alloggi e assistenza per i senzatetto: a) le persone in stato di bisogno hanno accesso ad alloggi sociali o all'assistenza abitativa di qualità; b) le persone vulnerabili hanno diritto a un'assistenza e a una protezione adeguate contro lo sgombero forzato. Ai senzatetto sono forniti alloggi e servizi adeguati al fine di promuoverne l'inclusione sociale;
- **accesso ai servizi essenziali:** ogni persona ha il diritto di accedere a servizi essenziali di qualità, compresi l'acqua, i servizi igienico-sanitari, l'energia, i trasporti, i servizi finanziari e le comunicazioni digitali. Per le persone in stato di bisogno è disponibile un sostegno per l'accesso a tali servizi.

2) **Combattere la povertà e le disuguaglianze, garantire le pari opportunità di occupazione a tutti i cittadini e le cittadine europee.**

Il nuovo Parlamento europeo dovrà assicurare la effettiva applicazione delle clausole sociali del Trattato di Lisbona nella attuazione della strategia Europa 2030, prevedendo una forte caratterizzazione sociale nel Semestre Europeo. In particolare è necessario:

- **adottare la proposta di Direttiva del Consiglio Europeo per l'attuazione del principio di pari trattamento fra le persone, indipendentemente dal genere dalla religione o credenza, dalla disabilità, dall'età o dall'orientamento sessuale,** superando l'attuale legislazione che affronta solamente la discriminazione in ambito lavorativo ed estendendo la copertura all'ambito della protezione sociale, delle cure sanitarie, dei benefici sociali, dell'accesso e della fornitura di beni e servizi disponibili per il pubblico, compresi gli alloggi e l'istruzione;
- monitorare e sostenere (finanziariamente) l'applicazione di documenti europei in materia di *gender equality* come la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) e dare concretezza al *Gender Action Plan 2016-2020*, che costituisce il nuovo quadro di riferimento della politica dell'Unione Europea in tema di *Gender Equality and Women Empowerment* e che include l'integrazione della prospettiva di genere in tutti i programmi dell'UE e nei suoi rapporti con i paesi partner;
- adottare la proposta legislativa, denominata *European Accessibility Act*, così da garantire l'accessibilità di beni e servizi per tutti e tutte;
- adottare politiche e interventi concreti di inclusione socio-lavorativa e lotta alla povertà nei confronti delle persone con disabilità e dei gruppi di persone maggiormente discriminate, al fine di evitare

l'emarginazione sociale. Questo ricordando che nell'Unione Europea le persone con disabilità sono 80 milioni (16% della popolazione) e una famiglia su quattro ha al suo interno una persona con disabilità, questi nuclei familiari sono sottoposti a una pressione economica insostenibile aumentando sensibilmente il rischio povertà;

- **adottare la proposta di dedicare parte del Fondo Sociale Europeo per la realizzazione di una "Child Guarantee"** che garantisca l'accesso dei bambini e delle bambine a rischio povertà ed esclusione sociale ai servizi educativi per la prima infanzia, all'educazione, alla salute e corretta nutrizione e alla casa;
- **adottare misure urgenti sotto l'aspetto occupazione dato che 3 milioni di giovani sono disoccupati/e** (dati novembre 2018) con una prevalenza di donne. Proprio in questa dimensione chiediamo:
 - la promozione della *Youth Employment Initiative* sia rafforzando il programma di contrasto alla disoccupazione giovanile che aumentando le risorse oggi inadeguate per il **CORPO EUROPEO DI SOLIDARIETA'**;
 - un **"Servizio Civile Europeo"** denominato corpo europeo di solidarietà come leva ulteriore per l'attivazione dei/delle giovani anche a livello internazionale per una cittadinanza mondiale;
 - la promozione di azioni volte a fornire servizi per l'auto-imprenditorialità rivolti ai/alle giovani per avviare iniziative nel settore dell'economia sociale;
 - aiutare i/le giovani, soprattutto quelli coloro a rischio di esclusione sociale, attraverso un percorso educativo fortemente incentrato sulla valorizzazione dei mestieri e della manualità e la tutela e valorizzazione dei beni collettivi.

3) L'Europa per la lotta al cambiamento climatico e la difesa dell'ambiente.

I Paesi europei devono fare dell'Accordo di Parigi e dell'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C il perno della prosperità del continente, insieme a un uso efficiente e rigenerativo delle risorse naturali. Puntare decisamente su un'Europa a carbonio zero entro il 2040, aumentando i target di riduzione delle emissioni al 2030, sempre assicurando che la transizione sia giusta e rapida.

L'impatto del cambiamento climatico sta sempre più "mordendo" in un'Europa attraversata da cicloni di inusuale frequenza e intensità, da ondate di calore, siccità e incendi, anche invernali, a latitudini insospettabili.

Il Mediterraneo è una delle aree più a rischio dell'intero Pianeta, e **il peso dei fenomeni legati al riscaldamento globale già si coglie**: il cambiamento climatico è sia fattore diretto di problemi, sia un moltiplicatore di problemi esistenti. **Esso infatti è anche un fattore incentivante verificato delle migrazioni interne e internazionali, questo potrebbe spingere 200 milioni di essere umani a migrare** per gli effetti del cambiamento climatico nel mondo entro il 2050.

L'impatto sulla nostra salute e la sicurezza può anche essere più subdolo e dannoso, contando gli effetti dalla fusione dei ghiacciai e della perdita della biodiversità. In altre parti del mondo, gli impatti del cambiamento climatico e la perdita di natura incidono anche sui mezzi di sussistenza delle persone, causando conflitti sempre più numerosi per la scarsità delle risorse. Questo contesto internazionale instabile ha effetti immediati in Europa, alimentando le tensioni e la mancanza di coesione tra gli Stati membri dell'UE.

Nel 2015 i leader mondiali hanno adottato **l'Accordo di Parigi delle Nazioni Unite sul Cambiamento climatico**, il miglior strumento disponibile per affrontare il cambiamento climatico e le sue conseguenze. Gli impegni attuali rimangono tuttavia insufficienti, poiché porteranno a un riscaldamento di oltre 3°C per la fine del secolo o prima. I leader e i rappresentanti politici dell'UE non hanno ancora adottato le misure adeguate per tener fede ai loro impegni. Per rispettare l'Accordo di Parigi, la UE ha bisogno di una strategia a lungo termine per conseguire l'azzeramento netto delle emissioni entro il 2040, con chiare tappe intermedie verso un sistema pienamente rinnovabile e ad alta efficienza energetica.

Per questo chiediamo che il prossimo Parlamento Europeo:

- **dia piena attuazione all'Accordo di Parigi e all'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,5°C**, sviluppando e attuando una strategia a lungo termine e un quadro di interventi per giungere a zero emissioni nette nell'Unione Europea entro il 2040 e una transizione giusta verso un sistema energetico pienamente rinnovabile ed efficiente.
- esiga l'innalzamento degli impegni di **riduzione delle emissioni entro il 2030, coerentemente con il percorso di decarbonizzazione e con quanto già previsto e registrato dall'aggiunta di "almeno" all'obiettivo di meno 40%, obiettivo largamente insufficiente** anche alla luce di quanto indicato dai climatologi dell'IPCC nel loro report su come limitare il riscaldamento globale a 1,5°C.
- recuperi un ruolo di leadership sul clima a livello mondiale, basando principalmente la propria autorevolezza sull'esempio.

4) Riformare le politiche europee sull'immigrazione e impegnarsi per una nuova cultura dell'accoglienza

L'Europa deve riformare le politiche sull'immigrazione e impegnarsi per una nuova cultura dell'accoglienza per i/le migranti, del rispetto dei diritti umani e del co-sviluppo, abbandonando l'ottica dell'Europa "securitaria".

L'Africa non deve essere rappresentata come una minaccia, come un rischio per la sicurezza e la stabilità dell'Europa, il Mediterraneo non può essere la tomba di chi prova ad attraversarlo in cerca di un futuro diverso, né oggetto di conflitto permanente fra gli Stati membri. Le statistiche demografiche, il cambiamento climatico, le proiezioni di sviluppo dei prossimi anni devono impegnare tutti affinché queste aree si trasformino nell'area delle opportunità per entrambe le sponde. Infatti, se l'Europa sarà capace di cambiare rotta e di rilanciare in modo lungimirante una nuova politica di accoglienza, integrazione e cooperazione coerente con i valori di cui essa è portatrice, queste zone potranno essere fondamentali per il suo stesso futuro.

La criminalizzazione dei/delle migranti e delle organizzazioni della società civile che operano in loro soccorso deve cessare, perché nasconde solamente l'irresponsabilità e l'incapacità degli Stati nazionali e dell'Unione Europea di condividere le responsabilità circa un fenomeno, quello migratorio, che implica una risposta globale e coordinata, sull'accoglienza così come sulla prevenzione dei conflitti, la riduzione delle iniquità e la prevenzione del degrado ambientale, solamente per citare alcune delle cause alla radice del fenomeno.

La creazione di un'area di integrazione e cooperazione euro-africana è la vera grande sfida per il nostro continente e per essere realizzata deve essere assunta come priorità da tutti i Paesi e dall'intera Europa. In questa direzione chiediamo ai/nostri parlamentari di:

- portare avanti ed approvare la **riforma del regolamento di Dublino così come votata dal parlamento europeo** nella precedente legislazione mettendo al primo posto il diritto delle persone a ricongiungersi con i propri familiari;
- **costruire canali regolari ordinati e sicuri così come sostenuto dal Global Compact for Migration e dal Global Compact for Refugees**, armonizzando le politiche nazionali di immigrazione, con corridoi umanitari che consentano ai richiedenti asilo di trovare protezione lungo tutto il percorso e di poter avviare procedure ed eventualmente accedere allo status di rifugiato a partire dai primi presidi di accoglienza o direttamente nel paese di destinazione;
- **rafforzare i programmi di protezione umanitaria facendo attenzione alle differenze di genere, a livello euro-mediterraneo ed euro-africano**, così come piani di cooperazione per la tutela dei diritti umani e lo sviluppo umano sostenibile nei paesi terzi fortemente interessati dal transito dei/delle migranti verso i paesi dell'UE e prevedere che nell'offerta di assistenza umanitaria, siano compresi

anche servizi per la salute sessuale e riproduttiva, di contrasto alla violenza contro le donne e le ragazze e di presa in carico delle sopravvissute anche alle pratiche dannose;

- adottare misure volte al **contrasto della tratta di esseri umani**, in particolare donne e ragazze e avviare politiche di presa in carico delle sopravvissute e che tengano conto di un approccio interculturale;
- **migliorare le politiche per l'immigrazione anche quella cosiddetta economica**, in mancanza tuttora di una legislazione quadro comune a tutta l'Europa, rafforzare la integrazione e la cooperazione euro-mediterranea e euro-africana, prestando sempre più attenzione alla questione del cambiamento climatico, della lotta alle disuguaglianze e al rispetto dei diritti umani a partire dai diritti delle donne, dello stato di diritto e degli spazi di democrazia
- valorizzare il contributo dei/delle migranti per le società e l'economia in Europa così come per i paesi di origine secondo il concetto del co-sviluppo, approfondendo l'approccio globale su migrazione e mobilità e legandolo di più al livello locale, al ruolo dei comuni e delle comunità locali, all'economia solidale e all'impresa sociale;
- **assicurare la coerenza delle politiche rispetto ai valori fondanti l'Unione, soprattutto con riferimento al nesso tra politiche migratorie, di sicurezza e di sviluppo**, per superare i campi di detenzione in Libia, le derive autoritarie di alcuni Stati terzi e la diffusione del terrorismo e del radicalismo a danno dei diritti umani delle popolazioni più discriminate, in modo da promuovere una politica estera comune di pace e coesione e da non deviare le risorse della cooperazione allo sviluppo per altri fini;
- ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori e lavoratrici migranti e dei membri delle loro famiglie;
- adottare una procedura europea uniforme, multidisciplinare e di provata utilità scientifica relativamente all'accertamento dell'età dei/delle migranti;
- **promuovere la protezione dei bambini e bambine migranti e rifugiati, soprattutto se non accompagnati, attraverso, ad esempio, l'affido nazionale, internazionale ed europeo**, l'adozione nazionale, internazionale ed europea; il sostegno a distanza; una cooperazione che favorisca i ricongiungimenti familiari e affettivi;
- garantire a tutti i minori, bambini e bambine, parità di diritti e tutela contro ogni forma di discriminazione, a prescindere dalla propria origine e condizione e dalle origini e/o condizioni giuridiche, economiche o sociali dei propri genitori, o dalla propria condizione di disabilità.

5) Cooperazione internazionale: l'Europa in prima linea nella realizzazione a livello globale dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Le politiche di cooperazione internazionale devono essere dedicate allo sviluppo e la lotta alla povertà e alle disuguaglianze nel mondo, senza condizionamenti di altri interessi da parte dell'Europa. Le decisioni dell'Unione Europea in materia di cooperazione internazionale hanno un impatto potenziale su centinaia di milioni di persone: è una responsabilità che il prossimo Parlamento Europeo dovrà esercitare con consapevolezza e responsabilità. L'Europa è nel suo complesso il primo donatore globale; ma, l'UE non deve accontentarsi di un primato che rischia di essere privo di significato se la cooperazione dei Paesi europei

mette al centro interessi diversi come nel caso della sicurezza e dei fenomeni migratori, che devono essere affrontati come strumenti dedicati. Per questo i promotori chiedono che:

- **il prossimo bilancio europeo (2021/2027 contribuisca concretamente al raggiungimento dell'obiettivo dello 0,7% del PIL destinato alla cooperazione internazionale**, più volte sottoscritto in ambito internazionale da parte dell'Unione Europea dei suoi Stati Membri. Se la prossima legislatura europea non dovesse raggiungere questo obiettivo, la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030, a partire dall'eliminazione della povertà estrema, sarebbe seriamente compromessa;
- il Parlamento Europeo continui a esercitare la propria funzione di impulso e controllo affinché **l'iniziativa europea rimanga solidamente indirizzata a combattere la povertà nel mondo e la crescente disuguaglianza**, in modo efficace e coerente con le diverse politiche interne ed esterne, sostenendo la società civile e le democrazie locali, l'economia sociale e la agricoltura familiare;
- il Parlamento vigili per assicurare che l'aiuto pubblico allo sviluppo non sia utilizzato per iniziative il cui impatto ed efficacia non sono pienamente verificate, come è nel caso della convergenza con strumenti di finanza privata;
- **attraverso la ripresa di investimenti pubblici e privati straordinari, promuovere lo sviluppo sostenibile, puntando alla riduzione delle emissioni nocive e di riconversione modale** capace di generare lavoro dignitoso di qualità ed innovativo;
- sia pienamente applicato **il principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile**, come nel caso del ruolo del settore privato nella realizzazione dell'Agenda 2030, o del contrasto ai paradisi fiscali - che impoveriscono tanto le nostre società quanto quelle dei Paese Partner - o delle politiche per impedire la spoliazione di risorse fondamentali come terra e acqua, disciplinando anche gli investimenti delle aziende multinazionali laddove questo sia necessario. La promozione di politiche fiscali europee eque capaci di individuare l'elusione e l'evasione fiscale e contrasti fattivamente i dumping fiscali, salariali e sociali.

6) Un commercio giusto che rispetti le persone, l'ambiente, il lavoro e i diritti

Un approccio integrato all'Agenda 2030 non può prescindere da azioni urgenti sul commercio – a livello locale, regionale e internazionale – affinché questa dimensione possa portare benefici e non solo rischi. Gli scambi commerciali devono trasformarsi da catalizzatori a elementi risolutivi nella dimensione del diritto al cibo, dei cambiamenti climatici e della sostenibilità della comunità umana nel suo complesso.

L'agenzia delle Nazioni Unite Unctad ha di recente definito "illusione" l'idea che una deregulation commerciale crescente possa servire la causa delle lotte alle dirompenti disuguaglianze sociali e crisi climatica attuali.

Le emissioni di CO2 cresceranno del 17% entro il 2050 se rimarranno in vigore le correnti regole sugli scambi, aggiungendosi a quel 20% in più prodotto dal settore dei trasporti aerei. L'ex Rapporteur Onu per il diritto al cibo, Olivier De Schutter, ha di recente ricordato che a ciascun Paese membro della Organizzazione

mondiale del commercio viene garantita almeno formalmente, a livello nazionale, la flessibilità necessaria per proteggere i diritti fondamentali dei propri cittadini e l'ambiente. Questo diritto non è mai stato esplorato con la dovuta attenzione dall'Unione Europea, considerato che anche di recente, gli accordi bilaterali, come quello in via di negoziato con gli Stati Uniti, abbiano rinunciato a svolgere persino una valutazione d'impatto delle misure previste sul piano sociale, ambientale e addirittura economico sui Paesi membri. Se non si è posta attenzione all'incidenza che queste misure potrebbero avere sui paesi membri ancor meno importanza è stata data all'impatto di vecchi e nuovi impegni sui Paesi partner più poveri, i quali spesso sono origine dei principali flussi migratori.

Per questo **chiediamo a livello europeo un impegno vincolante affinché:**

- a livello europeo e nazionale venga valutato in modo multidimensionale e **con la partecipazione attiva delle organizzazioni della società civile e dei sindacati, l'impatto economico, sociale e ambientale dei trattati commerciali in corso, e in via preventiva quelli in corso di negoziazione**, tenendo in costante riferimento gli obiettivi dell'Agenda 2030 da considerare prevalenti rispetto agli interessi commerciali;
- venga rispettato **l'indirizzo fornito dal Parlamento europeo secondo cui l'Unione non debba negoziare accordi che contraddicano gli obiettivi assunti con la sottoscrizione dell'Accordo di Parigi**;
- venga considerata come vincolante la sottoscrizione delle convenzioni Onu fondamentali per l'avvio di negoziati commerciali con Paesi terzi;
- l'Europa partecipi alla discussione in corso per la riforma della Wto per alleggerirla di tutte le competenze concorrenti rispetto alla protezione dei diritti umani e a livello Ue venga ripensata la struttura dei trattati bilaterali per sottrarre la protezione dei diritti umani e dell'ambiente e del lavoro al perimetro delle regole sottoposte alla cooperazione normativa tra le parti;
- **l'Europa sostenga l'approvazione di un Trattato vincolante Onu per le multinazionali, attualmente in discussione a Ginevra, ripensando la propria dichiarata intenzione di recedere dal percorso**;
- **si monitori con particolare attenzione la Coerenza delle politiche Ue e nazionali rispetto agli Obiettivi dell'Agenda 2030, introducendo meccanismi di monitoraggio e d'intervento correttivo** partecipati dalle organizzazioni della società civile e dai sindacati;
- si spinga per un'approvazione restrittiva del Principio di precauzione nelle relazioni commerciali a garanzia della salute e della sicurezza umana e degli ecosistemi e a protezione dei beni comuni.

7) L'Europa per un modello di sviluppo agricolo equo e solidale

Il sistema alimentare e agricolo dell'UE ha un impatto su tutte le dimensioni dello sviluppo sostenibile, essendo il nostro continente il più grande attore agroalimentare del pianeta in termini di esportazioni ed importazioni di cibo. L'approccio largamente promosso, basato su modelli di produzione agricola intensiva, sta avendo effetti disastrosi sul clima e sull'ambiente, causando il degrado degli ecosistemi, l'esaurimento del suolo, le emissioni di gas serra, la scomparsa di specie di insetti e la massiccia perdita di biodiversità.

I numeri parlano chiaramente di un aumento negli ultimi tre anni delle persone che soffrono di fame e denutrizione, 821 milioni di persone, in particolare in Africa (il 20,4% della popolazione) ed in Asia (l'11,4% della popolazione) fenomeno che paradossalmente convive con le cifre crescenti di persone in sovrappeso

ed obese, in particolare nel mondo occidentale, con gravi ripercussioni sulla salute e le malattie non trasmissibili. Questo paradosso, o "double burden", della malnutrizione colpisce $\frac{3}{4}$ della popolazione mondiale e non può essere ignorato. La fame, come la malnutrizione, non sono causate dalla mancanza di cibo per tutti e tutte, ma da un problema di redistribuzione e di accesso alle risorse materiali ed economiche, necessarie per procurarselo. L'aumento della concentrazione di potere nella catena alimentare favorisce gli attori dominanti, lasciando gli agricoltori e le agricoltrici, soprattutto nel Sud del mondo, senza alcun potere contrattuale per garantirsi un lavoro dignitoso e mezzi di sussistenza

La politica commerciale dell'UE e la politica agricola comune (PAC) promuovono un modello agricolo orientato all'esportazione che genera costi "nascosti" che non sono inclusi nei prezzi finali, ma vengono trasferiti sulle nostre società e sulle generazioni future. Il crescente potere degli interessi finanziari speculativi (hedge fund, asset manager, ecc.) complica ulteriormente le questioni di governance e di regolamentazione. **Dobbiamo invertire il paradigma di fondo, e mettere in atto politiche e investimenti pubblici per sostenere un'agricoltura agro-ecologica, resiliente ai cambiamenti climatici e che si basi sugli agricoltori di piccola**

scala, i quali attualmente producono il 70% del cibo consumato e scambiato in tutto il mondo attraverso sistemi alimentari localmente integrati. Chiediamo ai nostri Parlamentari che si adoperino affinché l'Europa:

- promuova politiche e **misure che guidino la trasformazione verso sistemi alimentari basati su metodi agro-ecologici di produzione, distribuzione e consumo**. Le aziende agro-ecologiche, la pastorizia e gli allevamenti estensivi, la pesca artigianale che hanno come sbocco principale i mercati locali stanno già aprendo la strada verso diete più sane, che affermano la sovranità alimentare, e le politiche devono adoperarsi per sostenere tali sforzi;
- **garantisca la coerenza degli interventi di sviluppo con le raccomandazioni del Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare (CFS)**, forum principale per la governance del sistema alimentare globale in una prospettiva fondata sui diritti umani, compresa l'attuazione di aspetti rilevanti dell'Agenda 2030;
- diminuisca la dipendenza dell'UE dalle importazioni di proteine vegetali che sono causa di massicci cambiamenti diretti o indiretti nell'uso del suolo, e si vincoli ad obiettivi di deforestazione pari a zero;
- istituisca un capitolo sulla responsabilità internazionale dell'UE nell'ambito della legislazione PAC 2020-2027
- miri all'eliminazione delle esternalità della Politica Agricola, delle Politiche Commerciali e delle Politiche Energetiche in conformità con il principio di Policy Coherence for Development, ponendo rimedi ove necessario, escludendo la compensazione con investimenti o aiuti allo sviluppo
- Eserciti il monitoraggio del commercio di prodotti agro-alimentari sensibili che vengono esportati nei paesi cosiddetti "in via di sviluppo", con possibilità di aprire vertenze e rimedi laddove gli impatti negativi della PAC causino danni ai produttori di piccola scala e alle comunità locali.

8) L'Educazione alla Cittadinanza Globale un diritto/dovere di cittadini e cittadine europee

Nella prospettiva della nuova Europa non può mancare l'impegno sulla cittadinanza globale. Innanzitutto, **cittadinanza** perché significa appartenenza e costruzione di un ambiente a cui apparteniamo in senso territoriale, eco-sistemico, di popolamento. E poi **globalità** perché soprattutto la generazione Erasmus ci sta insegnando quanto i confini nazionali vadano varcati a favore dell'appartenenza a comuni aree culturali e geografiche. L'educazione alla cittadinanza globale è un valido antidoto contro l'ascesa dei nazionalismi che fanno leva sull'esclusione, sul richiamo etnico ancestrale a sangue, territorio e apparenza, invocando false omogeneità e mettendo a rischio la sicurezza delle persone a causa dei processi di azione e reazione basati sull'odio.

- Chiediamo pertanto, che **rispetto ai fondi per l'ECG, sia stanziata una cifra pro-capite, per cittadino/a europeo/a corrispondente a 3 euro annui**, in alternativa al 3% dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Facendo riferimento ad un recente studio fatto da Concord Europe, a livello europeo, sui fondi stanziati per l'ECG dal titolo **HOW MUCH DO WE CARE?** risulta che **altri paesi europei**, destinano all'ECG pro capite per Cittadino i seguenti budget: Austria 0,48€, il Belgio 2,23€, Repubblica Ceca 1,48, Danimarca 0,90, Finlandia 0,37, Germania 0,31. (Dati 2015). Utilizzando un parametro medio fra questi paesi (0,96€ pro capite) e moltiplicandolo per il numero di italiani **avremmo una cifra da destinare all'ECG in Italia pari a circa 58 milioni di euro**;
- chiediamo inoltre che l'ECG, entrata a far parte delle valutazioni OCSE PISA, **sia inserita trasversalmente con un apposito capitolo di bilancio in finanziaria** in modo da sostenere un'educazione alla cittadinanza, alla democrazia, all'uguaglianza di opportunità per tutti i cittadini e cittadine europee contro gli stereotipi e discriminazioni.

infine, l'Educazione alla cittadinanza globale costituisca un **corpus di contenuti trasferibili all'interno dell'insegnamento cittadinanza e costituzione** e che tale insegnamento preveda **stabilmente la collaborazione della scuola con il Terzo Settore, già realizzata in parte** attraverso la misura dei PON.

9) Un'Europa diversa non può prescindere dalle proposte culturali

Le elezioni europee del maggio 2019 si svolgeranno in un momento cruciale per l'Unione Europea. Dopo una dura recessione e il consolidamento fiscale, l'aumento delle disparità sociali ed economiche ha portato ad un crescente distacco dalla politica e ad atteggiamenti euroscettici. In questo contesto, **la cultura non deve essere utilizzata per polarizzare il confronto, ma dovrebbe essere vista come una fonte di unità e una forza per la cooperazione e la comprensione reciproca.**

Le nuove sfide globali richiedono un'Europa coraggiosa, politiche culturali ambiziose e mirate alla costruzione di un'anima europea che fatica a costruirsi. La sfida, condivisa da molti, di un'Europa diversa non può trascendere dalla dimensione culturale. Siamo convinti che gli operatori culturali e le organizzazioni unite possano rendere possibile quello che per noi è il vero sogno europeo.

Proponiamo di:

- Riconoscere il ruolo fondamentale della cultura per il progresso dell'Unione Europea nei loro programmi, compresa una chiara definizione dei loro orientamenti strategici per la politica culturale dell'UE;
- **Aumentare le risorse dedicate alla cultura arrivando almeno all'1% del bilancio dell'Ue, considerato che la cultura rappresenta almeno il 6% del PIL.**
- Promuovere nuovi modelli di *governance* per il settore culturale.
- **Impegnarsi a difendere i valori europei, in particolare la libertà di espressione artistica e culturale e i diritti culturali**, difendere il dialogo contro l'odio e sostenere con orgoglio la diversità culturale come componente fondamentale delle società europee;
- Riconoscere la creazione e le pratiche culturali come elementi fondanti del valore culturale, che ha conseguenze significative in termini di impatto sociale ed economico e di conseguenza necessita di investimenti pubblici iniziali;
- Riconoscere la ricerca e la sperimentazione artistica come elementi chiave per generare nuove conoscenze e pensiero critico, sviluppando nuovi approcci verso le emergenti sfide tecnologiche, ambientali e sociali e nella produzione della cultura contemporanea, comprese le culture digitali.

Roma 30 aprile 2019

Promosso da:

